

Questo numero contiene la carta del Nuovo Confine Nord-Orientale d'Italia e costa Lire 3,50 (Estero, Fr. 3,75).

Esce ogni domenica.

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII - N. 48.

Milano - 28 novembre 1920.

Abbonamento: Mensilmente non si accettano abbonamenti annuali. Semestre, L. 60 (Estero, Fr. 67 in oro); Trimestre, L. 31 (Estero, Fr. 34 in oro).



B.F. GOODRICH

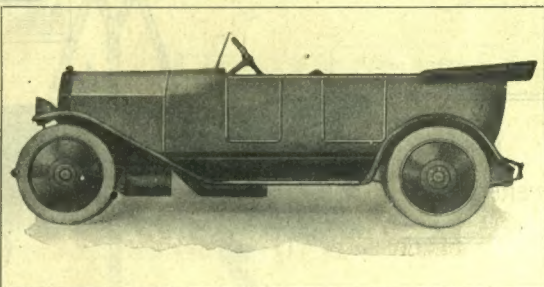
LA PIU' GRANDE CASA DEL MONDO
NELL INDUSTRIA DELLA GOMMA
SOC. AN. ITALIANA. MILANO - VIA BIGLI, 15

Officine Meccaniche

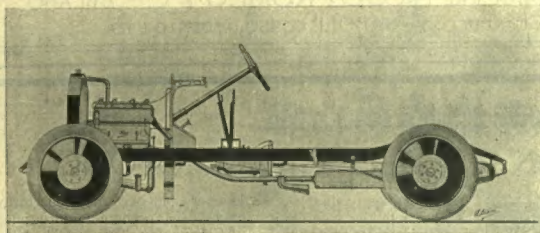
Achille Andreoli & Figli

VETTURE 25-35 HP

ottenute dalla più razionale
e dalla più elegante tra-
sformazione dello chassis

FIAT 15 Ter.

Vettura 25-35 HP.



Chassis 25-35 HP.

Pronte consegne
e
Massime garanzie

Chiedere offerte
Cataloghi gratis



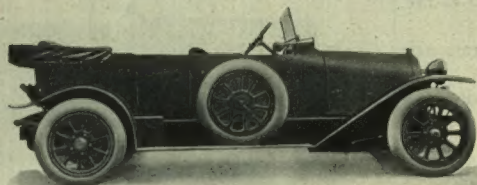
Una colonna di autocarri FIAT rimessi a nuovo.

Stabilimento ed Amministrazione (Ufficio Vendite) CODIGORO (Ferrara)

AUTOMOBILI ALFA



OGNI
PERFEZIONE



OGNI
CONFORTO

La nuova vettura 20-30 HP - Tipo Sport - Modello 1921

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA ING. NICOLA ROMEO & C. - MILANO
FILIALI: ROMA. VIA CARDUCCI, 3 - NAPOLI. CORSO UMBERTO I, 179



SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"



Aida: Atto IV. La disperazione di Amneris.

Tutti possono udire in casa le opere più belle del repertorio lirico moderno eseguite intere dalla prima nota all'ultima, da ottimi artisti in dischi veri "Grammofono" (originali) dalle celebri marche "L'Angelo" e "La voce del padrone".

AIDA

Opera in 4 atti di G. Verdi. - L'Opera completa in 20 dischi doppi racchiusi in 2 eleganti album illustrati, robusta custodia in cartone cuoio, pei detti e 2 copie del libretto, L. 754.-

OPERE COMPLETE PUBBLICATE

Barbiere di Siviglia.	17 dischi,	L. 634.-
Bohème (Puccini).	15 "	" 550.-
Cavalleria Rusticana.	10 "	" 359.-
Pagliacci.	10 "	" 353.-
Rigoletto.	17 "	" 563.-
Traviata.	15 "	" 538.-

N.B. Nel prezzo di ogni opera completa è compreso l'album e il libretto. - Tanto i dischi che l'album si vendono anche separatamente. - In preparazione: *Tosca, Fanciulla del West, Andrea Chénier*, ecc. - Prenotarsi.



In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti di macchine parlanti e presso i

RIPARTI VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"

MILANO, Galleria Vitt. Emanuele, 39 (Lato T. Grossi). - ROMA Via Tritone, 88-89.

GRATIS ricchi cataloghi e supplementi mensili.



IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELLA ELEGANZA SIGNORILE



MEDAGLIA D'ORO,
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA e COMMERCIO 1909
DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911
MEMBRO DEL GIURI,
LIONE 1914
FUORI CONCORSO,
S. FRANCISCO 1915



FABBRICA DI CAPPELLI

G.B. BORSALINO · FV · LAZZARO & C.

(CAPITALE VERSATO £ 6.000.000)

ALESSANDRIA



« Con questi tempi freddi ed umidi, vi siete raffreddato, e volete evitare che questo raffreddore molesto diventi una pericolosa influenza.

« Qualche tavoletta di Rhodine (Rhoféine), presa in un po' di acqua, vi permetterà di tornare ai vostri affari e non soffrirete più ».

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

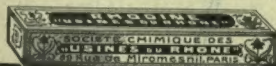
delle **USINES du RHÔNE**

presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50

IN TUTTE LE FARMACIE

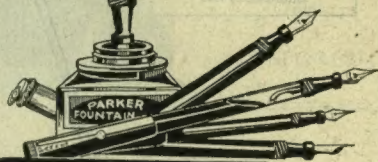
Deposito generale: Cav. Uff. **AMÉDÉE LAPEYRE**
MILANO, 39, Via Carlo Goldoni.



Per riempire basta premere una sola volta il bottone.

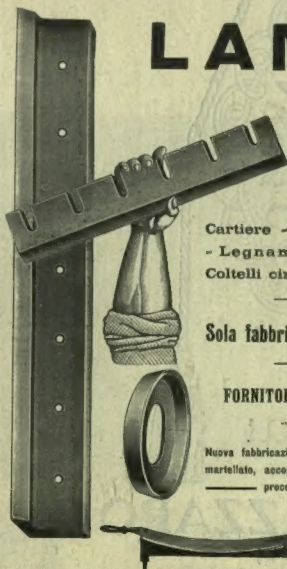
L'unica penna automatica al mondo priva di fori, fessure, leve o anelli nel serbatoio.

Catalogo a richiesta.



In vendita presso le principali Cartolerie e Negozii d'Utensili e presso i Concessionari:
Ing. E. WEBBER & C. - MILANO, Via Petrarca, 24 - Telefono 11-401

PARKER
FOUNTAIN-PEN



LAME

per tutte
le
industrie

Cartiere - Arti Grafiche
- Legnami - Pellami -
Coltelli circolari - Cesoie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio
martellato, accoppiato e temperato con
processo speciale

Officine **P. SALETTI & C.** - S. A. - Torino

FOSFOIODARSIN



BREVETTO SIMONI N. 15142
"IODIO-ARSENICO-FOSFORO"

È l'unico preparato brevettato che dia
risultati rapidi e sicuri nell'**ANEMIA**,
CLOROSI, **LINFATISMO** ed
ESAURIMENTO NERVOSO

Padova - **LUIGI CORNELIO** - Padova



LANDAULET MOD. 505



Isotta Fraschini

AVTOMOBILI

MILANO



L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLVII. - N. 48. - 28 Novembre 1920.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 3,50 (Estero, fr. 3,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, November 28th, 1920.

A FIUME DOPO IL TRATTATO DI RAPALLO.



GABRIELE D'ANNUNZIO A CANTRIDA PER INCONTRARSI COL GENERALE CAVIGLIA.

È aperta l'associazione per il 1921 all'

Illustrazione ITALIANA

Anno, L. 120 - Sem., L. 62 - Trim., L. 32.

Indice: Ann. 1915 in 8. - Sem., L. 70 in 8. - Trim., L. 36 in 8.

Il numero di Natale e Capo d'Anno intitolato:

riccamente illustrato in nero e a colori, con testo di LUCA BELTRAMI e ALFREDO COMANDINI, che uscirà in gennaio, sarà messo in vendita a L. 10 e verrà dato agli associati annuali che aggiungeranno al prezzo d'abbonamento L. 8.

Abbonamento cumulativo:

Illustrazione Italiana e Libri del Giorno: L. 130.

Inviare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Gli associati sono pregati di inviare la vaglia non nel reverso del giornale per evitare ritardi nella spedizione.



I fatti di Bologna, ossia: distinguo.
Bambini, marionette, bersaglieri e scuola.

Bevero il mio caffè al restaurant della Stazione. Un'ondata di passeggeri, appena discesi da un treno in arrivo, irruppe dall'uscio e si sparpagliò per la sala in cerca d'un posto. Un giovanotto ansante s'accostò al mio tavolino, e vi si assise.

— Permette? — mi chiese, senza aspettar risposta.

È io feci come l'eroina d'un romanzo di Matilde Serao: non risposi. Ero tutto perduto tra il caffè e i miei pensieri. Piccoli pensieri, ma fumosi, più ancora del caffè.

Il nuovo venuto, intanto, s'era fatto portare un piatto di minestra e la ingoiava a lente cucchiellate, senza voglia. A un tratto mi puntò gli occhi in faccia, esclamando:

— Non ho fame! Come si può aver fame, mentre in Italia succedono di queste cose?

Molte cose succedono in Italia; ma succedono da un pezzo: perché poi facevano perdere l'appetito a quel signore, proprio in quel giorno e in quell'ora?

Il problema era tale da scuotermi dal mio torpore. Ci doveva essere nel miei occhi una placida interrogazione, perché il mio vicino di tavolo mi disse:

— Vengo da Bologna. Il fattaccio l'ho saputo in treno, proprio mentre stava per partire.

— Mio caro signore, — chiesi io allora, — che cosa è accaduto?

— Non so bene; ho raccolto confusamente le voci che correvano: ma press'a poco deve esser successo questo: nella sala del Consiglio Comunale di Bologna, un fascista ha ucciso un consigliere socialista... ne ha feriti altri; e poi ha gettato da una finestra delle bombe a mano sulla folla...

— È orribile...

— È inaudito. E socialista lei signore?

— No; è triste, ma non lo sono, — risposi.

— Se non è socialista sarà almeno una persona ragionevole...

— Non c'è male: grazie.

Ebbene, parlo alla sua ragione. Il popolo ha diritto o no di eleggere i suoi rappresentanti?

— Dirittissimo...

— Pare di no, perché, come vede, glieli accoppiano.

— È doloroso.

— Caro signor mio, lei ha il torto di non essere socialista; io, invece, ho il merito di esserlo. Non me ne vanto, perché è un dono che ho sortito fin quasi dalla nascita. Ero socialista a quindici anni, io! Ma non posso pretendere che tutti abbiano la grandezza di spirito che io ho. Ci sono i dritti e ci sono i gobbi. Lei è gobbo. Ci sono gli uomini e ci sono gli insetti nocivi. Io sono un uomo. Ma sia lei socialista, o sia nullo, io le dico che la vita umana deve essere sacra.

— Convegno! Convegno!

— Lei non ha diritto di convenire. Lei, probabilmente, non ha protestato contro la guerra. Lei, a naso, deve essere un patriota; quindi lei ha mani lorde di sangue. Non ci siamo che noi socialisti che le abbiamo pulite. In nome

delle mie mani pulite io affermo qui che le vittime di Bologna erano uomini, e avevano il diritto di vivere; erano consiglieri; e avevano il diritto di essere rispettati; non si sono difesi; e quindi ucciderli fu una vigliaccheria. Ma già, quando si uccidono senza rimorso, in pure, non si aversari politici, si è capaci di tutto. Lei è capace di tutto.

— E me lo viene a dire al mio tavolino?

— Dovunque! A fronte alla. Quei fascisti che, con libidine ferocia hanno gettato le bombe addosso agli austriaci, ora, con la stessa libidine ferocia, le hanno scagliate dal palazzo comunale di Bologna, sulla piazza. Nelle anime nelle quali non scende la luce del socialismo, le barbie turpemente e lampaggio. Ecco la verità. E poi dicono che in Italia non infuria la reazione! Lo domandi alle povere vittime di Bologna! Non fu permesso ad esse di essere socialiste. Le hanno massacrato. Ma addosso a loro uno sciopero, un grande, un enorme sciopero. E faremo capire che non è con le rivoltelle e le bombe che si può impedire all'Italia di essere socialista!

Io non sapevo che rispondere. Certo un diversivo per allontanarmi dall'argomento e poi dal tavolo e dall'indignato viaggiatore. Il diversivo me lo porse uno strillone, che entrava con i giornali freschi. Comperai un giornale, e mi approfondii nella lettura, non potendo, i profondi sotto terra.

Ma, oh stupore! I fatti di Bologna erano piuttosto diversi dalla versione che ne dava il mio senza fame compagno di tavolino.

Ma allora, se la gente vuol proprio farsi ammazzare, peggio per lei.

— Non capisco...

— Dico che, insomma, quando non si è socialisti, non si va in mezzo ai socialisti, non si può che sorridere crudelmente reazionari che hanno di solito i nostri avversari...

— Ma signore, lei ha un curioso modo di giustiziare un onicatore come lei.

— Occhidilli! Non esageriamo. Li chiami discussioni, dissenzi politici, nei quali, per una disgrazia — che mi affretto a deplorare — alcuni uomini hanno perduto la vita...

— Sagra come è sacra, come è vita...

— Sagra come è vita. Ma lei è proprio sicuro che l'uomo, un po' sventato, che s'è fatto largo nella sala del Consiglio Comunale di Bologna, ed ebbe l'imprudenza di lasciar partire alcuni colpi di pistola, intendesse di uccidere degli uomini? Non voleva, forse, invece sopprimere dei consiglieri avversari?

— O che i consiglieri non sono uomini?

— Sono simboli. Rappresentano un'idea, una fazione, i loro elettori. Ora questi elettori reazionari, non dovevano prendersi la libertà di mandare in Consiglio degli uomini a portarvi la loro ferrea parola forcaiuola.

Il popolo non ha diritto di eleggere i propri rappresentanti?

— Il popolo sì; ma il popolo siamo noi. Quelli altri, non sono il popolo.

E le bombe, lanciate da mani socialisti-sulcanti, non uccidono gente del popolo?

— Può darsi; ma era gente del popolo, era della nostra famiglia. Perciò questo è un affare che riguarda noi. Voi, borghesi, non dovete mettere il naso nelle cose nostre.

Costato però che i lanciatori di bombe, nemici della guerra come voi, non avevano trovata la libidine di scagliarle contro gli austriaci; eppure le hanno buttate ugualmente contro gli italiani...

Volevate che le tenessero in tasca, a rischio di farsi del male? Non vi bastò a sanguinare, la morte del povero Scaraballo? Ci volete tutti cadaveri? Non ci è dunque più concessa di vivere, a noi socialisti?

— Vi è concessa. Ma poiché l'Italia dimostra chiaramente che non vuol essere comunista, credete di poter costringerla a diventare a forza di eccidii?

Egli si alzò di colpo.

Sempre frasi! Quest'affare di Bologna è una delle solite montature politiche. Ci sarà stato la mano degli agenti provocatori...

— Scusi, quando comincerà lo sciopero? Quale sciopero?

— Lo sciopero che lei mi ha preannunziato.

— Mi faccia il piacere! Perché dovremmo scioperare? Noi siamo lavoratori... E poiché siamo lavoratori, lavoriamo...

Mi raccontano che in un teatrino di marionette d'una città di questo mondo, che forse non è molto lontano, essendo apparsi sulla scena alcuni pupi vestiti da bersaglieri, una parte del pubblico infantile si diede a gridare: «abbasso l'esercito»; e un'altra parte si oppose a quegli «abbasso» con degli evviva. E per evitare baruffe i bersaglieri si dovettero ritirare: e come accadde, grazie a Dio, solo ai bersaglieri si legò la lingua.

Dunque ci sono dei bimbi che non amano i bersaglieri. I bersaglieri non ne hanno colpa; e non se ne meravigliano, come non ce ne meravagliamo noi; per tre quarti l'antimilitarismo della folla è serio come quello del pubblico del teatro delle marionette; e non è più illuminato, né più spontaneo. Quello che ci stupisce è che i fanciulli abbiano imparato a gridare: «abbasso». Che sia uno stupido, o che l'esercito non è piuttosto un «abbasso» diretto all'olio di ricino o magari all'acqua fredda, questo non aumenta né diminuisce la nostra malinconia di vedere che, nell'età nella quale si aderisce con entusiasmo a tutto, le più recenti generazioni sono capaci di imprecare contro qualche cosa.

Saranno coscienze che imparano ad evolversi prima del tempo; ma c'è da temere che quelle piccole anime che non conoscono più gli entusiasmi, le più recenti generazioni, debbano diventare le anime di uomini nei quali la fede non è più un'estasi, ma una astiosa negazione.

Può darsi che la nostra società abbia insegnato ai ragazzi ad amare troppo e tutto, magari con servilità; ma i creatori della società futura, non insegnano ad amare nulla; anzi ad odiare tutto. Quale amore e per che cosa, può insegnare quel bolognese maestro Martelli che manipola bombe, e le porta a ceste nel palazzo municipale di Bologna?

Quest'uomo, che è un vivente esempio di disprezzo per la vita degli altri, appassionato, forse, i suoi scolari ai fuochi di artiglieria, che sottopone a una feroce disciplina a mano o alle chiasse della strada, per le quali i ragazzi non hanno che troppa disposizione; o a fischiare i bersaglieri, a scagliare sigurle agli ufficiali che passano; a permettersi, insomma, tutte le licenze, a trovare in loro il modo di ribellarsi ad ogni autorità, da quella dei genitori a quella dei maestri; ma a diventare cittadini seri, non dico d'un regno, ma neppure della più comunista delle repubbliche, questo poi no.

Si dirà: se i maestri sono di fede socialista, volete che facciano la propaganda mao-narchica? Io credo che i maestri non dovrebbero far nessuna propaganda, ma solo insegnare; anzi, più che insegnare, educare; ma osservo che essi potrebbero disporre i ragazzi al socialismo, in un modo più generoso e soprattutto più fruttifero: insegnando loro ad allargare i confini dell'amore.

Se mai, le restrizioni le faranno i ragazzi, quando saranno grandi; ma ora hanno bisogno di credere e non di negare; e se, per questa propaganda di fede, essi commetteranno l'eresia di applaudire ai bersaglieri di legno, invece di oltraggiarli, oh male sarà perché invochino l'uso delle armi contro la folla, ma perché penseranno che tutti gli uomini siano e debbano essere fratelli. Sceglieranno più tardi tra questi fratelli; ma allora sceglieranno non solo quelli che si debbono odiare di più, ma anche quelli che si debbono amare sinceramente; a differenza dei comunisti di oggi, che non sono uniti che dall'odio ferreo; e che non si odiano che questi avversari cedono un poco, si mettono a dilaniarsi tra di loro, a scomunicarsi, a oltraggiarsi, a fischiarli. I bambini che, alle marionette, fischiano i bersaglieri, alla prima occasione finiranno anche voi, educatori rossi, genitori scarlati!

Nobiluomo Vidal.

LOTUS BLEU
PROFUMO SQUISITO. In vendita ovunque
All'ingrosso: MOERH Profrumeria MONTE-CARLO.

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI DI FAGARÈ SUL PIAVE - 16 novembre.

(Fot. E. Graziadei, Mestre.)



Il monumento (opera dell'ing. Ciro Marchetti).



1. Duca d'Aosta. 2. Gen. Badoglio. 3. Gen. Sani.



Il Duca d'Aosta consegna la medaglia d'argento e la croce di guerra al cap. Coletti, di Treviso.



Durante la conferenza del gen. Sani.

LA FINE DI UN ARMISTIZIO.

I nervi si sono improvvisamente stesi, il cambio è disceso, la rendita è salita, alla Camera i deputati dell'ordine ritrovano voce e un sereno stupore ci ha presi per il fatto che la questione adriatica si è diplomaticamente suggellata. Perché noi italiani passiamo dalla ottimismo impazienza alla rassegnazione più desolata. Quando un fenomeno — guerra, pace — tarda a realizzarsi ci sembra cronologicamente statico. Fiumo illuso sino alla partenza di Orlando e Sonnino da Parigi, poi risaporemoli nei diversi convegni di Londra, Boulogne, San Remo, Spa... Qualcuno attese la eliminazione per via diplomatica, per elezioni, di Wilson. Qualche altro confidò nella rivoluzione jugoslava.

Dopo Pallanza il pessimismo italiano divenne cupo per effetto dei discorsi di Trumbic sull'Isone, e Kanallo si profilò come la prova e controprova ufficiale che la soluzione per via diplomatica era impossibile. E invece colpo di scena: il trattato?

Subito la gente mise le dita sulle carte geografiche. In una mano i comunicati ufficiali e nell'altra un pezzo d'atlante: ecco il buon pubblico che si mette al corrente della situazione e vuol farsi un'opinione politica sul guadagnato e sul perduto.

Dopo Rapallo sono tornate in valore, come il corredo di Lucia in seguito alla morte di Don Rodrigo, le carte preparate due anni or sono, quando l'armistizio pareva affare di alcuni settimane. L'illusazione fratana insomma la sua, preparata fino dal 1918: il bel verde che tinge l'arco alpino rappresenta la nuova terra indissolubilmente al neca dalla Vittoria. Eravamo così abituati, ormai, a sentirci dire da più parti: «e abbiamo diplomaticamente prese, dopo averle militarmente date», che si rimane giococamente stupiti davanti alla quantità di verde che la nuova carta del Regno ci prospetta.

Brennero, Vetta d'Italia, Predil, Idria, Postumia, Monte Nevoso: tutti ben noti, ma fino a qualche tempo fa circoscritti di quella nebbiolina che alzava i fianchi di schiuma si intepore fra quei nomi e le nostre mille e mille altre curiosità. Ritrovati sulla carta, quei dati rivelano un cospicuo patrimonio e ispirano compiacimento profondo: il solo, forse, di questo travagliato biennio 1918-19.

La geografia e la politica estera non sono i pezzi di bravura del popolo italiano: però, in compenso, esso rimedia fulmineamente con tesori di intuizione e l'assimilazione, con il buon senso e gli abili modi. Vedasi il Fante che ha compiuto miracoli in terra d'armistizio, conquistando due volte spicciamente le zone di razza promiscua: prima con gli armi, poi con la sorridente garbatura. Egli trovò quelle zone assai più attraenti e più ricche di quanto le immaginava prima, attraverso le ferite delle trincee e i sibili delle cannonate. In quelle zone egli si mise a estirpare prefronti e reticolati, a zappare le solite, a rubricare le case sfioracchiate, ad aprir strade, ad accarezzare le ragazze — e anche le maritate, se riusciva — a reggere in braccio i putti cui insegnava parlare italiano, a portare i secchi d'acqua sotto i quali, prima ch'egli arrivasse, si curavano le donne: entrò rispettosamente nelle chiese, anche in quelle nelle quali si pregava in croato: divise la pagnotta con gli ex nemici; cantò le melodie del nostro popolo. Penetrazione pacifica, insomma.

Il nostro fante ha ammirato le più belle grotte del mondo: quelle di Postumia e di San Canziano; le preziose miniere di mercurio a Idria; gli splendidi marmi di Piugnetto; le provinciali miniere carbonifere di Albano; le villette di Grado, di Porto Rose, delle isole Brioni, di Lussino, di Abbazia; ma da buon agricoltore è rimasto sbalordito per la diffusione delle foreste di cui

sono ammantati i territori annessi e da annettere. L'Italia, che è così povera di legname, non avrà, d'ora in poi, necessità di cercarsi la Stiria, come prima della guerra.

I contrasti più violenti s'incontrano in Istria tra piaghe aride e floride oasi. Meno che nel quadrilatero Isola-Buie-Pirano-Paronzo la fecundità è spontanea, nel rimanente della regione si tratta di un arbitrio del Timavo, fiume che in Italia ha una celebrità di guerra perché si tinge del più generoso sangue, ma che nella Venezia Giulia ha in più il pregio di leggere il suo stesso modo di procedere: perché dopo aver attraversato il tratto in cui la penisola istriana è appiccicata alle prealpi Giulie, scompare. Ma all'ultimo momento, quando ormai il mare è imminente, il Timavo si ripresenta frastagliato come un ventaglio: fluisce da sette fonti, si sparpaglia in acquitrini, in canneti e dolcemente si confonde con il golfo di Panzano, muore come il finimmo fratello Isone.

Il mare il Timavo è alla superficie, la natura è rigogliosa di boschi, frutteti, orti, e le strade scorrono sotto chiome opulenti di frutti al tal segno da mettere ad asna prova la discrezione del viandante. E gli indigeni del Timavo hanno ammirato il fante che allungando una mano, senza violare siepe, poteva rapire: e non lo faceva. Altro che i ladroni italiani descritti dall'Austria! Non appena il fante si ingolfò in grotte, in vene misteriose e popolate di leggende, la terra ridiventò carica, desolata: non ha linea che in fondo alle doline ove l'acqua piovana tarda a svaporare. Boscareccia, salinario, disabitato il regno del Monte Nevoso. I nostri soldati di guardia lassù trascorrevano giorni e giorni senza veder nessuno.

Abituato ai panorami sempre diversi delle vecchie regioni d'Italia, il fante trova utile come il paesaggio istriano che da ogni punto lo si osservi, presenta come elemento essenziale o il Monte Nevoso o il Monte Maggiore. Per questa pettinanza a mostrarsi e per essere e venuti gli esponenti di due opposte soluzioni politiche, in un paio d'anni il Nevoso e il Maggiore hanno acquistato una celebrità molto più alta della loro quota. Non raggiungono, né l'uno, né l'altro, i 2000 metri: oppure, a facilità passeggerie, come insieme ovunque, sono onesti di notorietà per il semplice fatto che intorno hanno altre assai più modeste. In tempo di osilità, risulterebbero le sole spie utilizzabili, i soli osservatori capaci l'uno — il Nevoso — di spaziar fra mezza Jugoslavia e l'Istria, l'altro — il Maggiore — di dominare in tempi di estrema chiarezza e con buon canocchiale fino a Venezia, Nespoli.

Il Maggiore con i piedi in bagno nel Quarnero, o Quarnero, o Carnaro, simbologgiava i vari compromessi Wilson, Tardieu, ecc. per quanto innocente, Fiume, la Liburnia, Pola, lo guardavano con rancore. Da luogo di passaggio e facile passeggerie, era divenuto profilo di malaugurio.

Il Nevoso piantato come termine geografico fra l'Italia e la terra slava, simbologgiava la soluzione radicale per il confine giulio ed era guasto con trepidazione: — Lo avremo? Non lo avremo? Il cono di neve nei giorni di sole mandava barbagli che parevano ora ironici, ora benevoli, secondo le notizie che si leggevano nei giornali.

Tali le trepidazioni per il massimo programma giulio. Ma c'erano pure quelle del programma minimo. Avremo — si diceva ai piedi di Monte Maggiore — Volosca, Abbazia e Laurana? Ora la risposta è scritta nelle carte ufficiali: le tre perle del Quarnero sono nostre. Soltanto dal territorio liburnico è stata avulsa Castua cui lo speciale trattamento ha recato una improvvisa fama molto più dif-

fusa delle poche sparse case coloniche in collina che la compongono. Castua è rispetto a Fiume o ad Abbazia, come Fiesole rispetto a Firenze, come Superga per Torino. Castua e Fiume si occhieggiano a vicenda; tale la posizione geografica, ma etnicamente è tutta slava.

Volosca, Abbazia, Laurana costituiscono una striscia, fra Monte Maggiore e Quarnero, di palazzi, ville, alberghi e giardini, in cui manca ogni segno d'infelicità, d'indigenza: in cui si sviluppa irresistibile la voglia di amare, di cantare, di riuscire garbati. Non è neppure la bora perché il Monte Maggiore fa da paravento ai sottostanti paradisi. Ad Abbazia sono i più belli e sparpinati soldati d'Italia i quali fanno il saluto più regolamentare e sono occupatissimi ad alternare il servizio con ogni genere di sport. Viceversa, data la vicinanza intima fra Abbazia e Fiume, si riteneva più probabile una trasformazione di regolari in legionari. La profezia non si è avverata perché guardandosi negli occhi, a traverso le sottili linee di sberamento, gli uni e gli altri comprendono che sono due cose ugualmente sacre da difendere: l'italianità di Fiume e la disciplina nell'Esercito, entrambe necessarie all'ascesa del paese.

Così il fante e il legionario non si stupirono di vedere, di tanto in tanto, Caviglia e D'Annunzio a colloquio nel tratto neutro fra l'ultimo sberamento del Regno e il primo della reggenza: Caviglia tenendo sulla compagine dei reggimenti vigilanti, e prospettando assiduamente al governo le aspirazioni giulie; D'Annunzio valorizzando nel mondo il principio di indipendenza d'una città, sino a concretarlo in fatto inesorabile, hanno costituito i cardini d'una situazione delicatissima in cui era in giuoco l'avvenire del paese.

Ogni qual volta il generale di Vittorio Veneto passava da Abbazia, i nuclei italiani italiani — tedeschi e ungheresi — lo scrutavano con trepidazione: ma sul suo ampio, florido volto non scorgevano che salute, ottimismo, luce d'intelletto e di fede. Frattanto da Fiume si spandevano le parole frementi del Poeta: la serenità, la fiducia del Generale e l'ardore, l'ansia di D'Annunzio, potevano sembrare un contrasto: ma nella realtà composita armonia, come s'agorò uniti ogni qualvolta i nuclei d'Italia s'incontrarono nelle tappe del Risorgimento.

OETTEL CAVAR.

NECROLOGIO.

Due altri deputati socialisti sono scomparsi: Bonati e Pavoni.

Primo Bonati era nato a Spilamberto di Villa Bartolomea (Verona) il 6 giugno 1879 da povera famiglia di contadini: si diede fin da giovane, in mezzo al lavoro, alle idee socialiste. Fu il primo instancabile organizzatore socialista di contadini nel Ravso Veronese, ne disciplinò e diresse le leghe. Nelle elezioni generali del 16 novembre 1919 fu eletto deputato per Verona ed era attualmente anche segretario generale della Camera Confederale di Verona e membro del Consiglio Provinciale. Ricordando il 16 corrente, in motocicletta da Verona a Ca di David, dopo aver evitato a stento un carro ed un ciclista che attraversavano la strada, andò ad urtare in un cumulo di ghiaia, battendo gravemente il capo, nel quale sopravvenne la commozione cerebrale, per la quale spirò nelle ventiquattro ore.

Felice Pavoni era nato a Masi (Padovini) il 9 marzo 1885; di origine operaia, crebbe in una famiglia che rivoltò buon organizzatore di cooperative: fu eletto a Masi consigliere comunale, e fu per oltre otto anni sindaco. Era segretario della sezione socialista e corrispondente del padovano *Eco del Lavoratore*. L'anno scorso al 16 di novembre fu eletto deputato per Padova. Ha soggiaciuto a violenta emorragia cerebrale, ed addosso a quale si trovava a Roma, dove fu ricoverato nell'ospedale di San Giacomo, ed ivi il giorno 16 si spense.

Gran Spumante Contratto Canelli

I genetliaco del Re festeggiato dalle truppe italiane nell'Alta Slesia - 11 novembre.



Cosel: Il gen. francese Le Rond e il gen. De Marinis passano in rivista le truppe italiane (175.^a fanteria e Gruppo spec. artiglieria da campagna).



Cosel: Il gen. Le Rond, presidente della commissione interalleata, consegna le insegne di uff. della Legion d'onore al col. Filippo Salvioni.



Cosel: Durante la rivista delle truppe italiane al comando del col. Filippo Salvioni, in occasione del genetliaco del Re d'Italia.



Una rivista di marina: rossi a Pietrogrado.



Una dimostrazione popolare a Mosca nel terzo anniversario dell'avvento di Lenin.



Comizi in una piazza di Mosca.



Decorazione di una casa a Mosca.



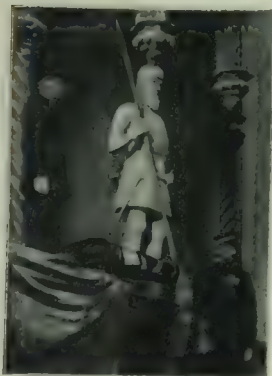
Finale della produzione: *Il giorno della Russia*.
Ai lati, i ritratti di Rosa Luxemburg e di Carlo Liebknecht. Nel centro, una carta d'Europa.



Una scena della produzione: *Il giorno della Russia*.
Da destra a sinistra: il capitalismo, la borghesia, il clero, il militarismo.

IL TEATRO PROLETARIO DI PROPAGANDA RIVOLUZIONARIA

LA TRASLAZIONE DEI RESTI MORTALI DI VETTOR PISANI DA MONTAGNANA A VENEZIA.



Deposizione dell'urna contenente i resti mortali di Vettor Pisani nel monumento eretto nella Chiesa dei S.S. Giovanni e Paolo in Venezia.



Passaggio del corteo di gondole per il Rio dei Greci.

Nel 1841 il N. U. Piero Pisani, discendente di Vettor Pisani, nell'occasione dell'abbattimento della Chiesa di Sant'Antonio di Castello di Venezia ordinato da Napoleone I per la costruzione dei Giardini Pubblici, otteneva, a toglierli da sicura dispersione, di farsi consegnare i resti mortali del Gran Capitano della Repubblica Veneta, colà tumulati fino dall'epoca della sua morte — avvenuta in Manfredonia il 25 agosto 1380 — e li trasportò in una Cappella di famiglia in Montagnana.

Nel 1911 il conte Vettor Giusti del Giardino, figlio

dell'ultima discendente dei Pisani, in seguito al desiderio più volte espresso da Venezia di riavere quei preziosi resti, vi aderì offrendoli alla sua città natale, e si assunse la ricostruzione del monumento quale esisteva nella Chiesa di Sant'Antonio di Castello, e di cui non rimanevano nell'Arsenale di Venezia che la statua e la lapide.

Il monumento, opera egregia degli artisti veneziani scultori Carloti e prof. Rupolo, era pronto fino dal 1917, ma gli avvenimenti bellici non consentirono il trasporto fino ad ora.

Nel 22 ottobre scorso i resti furono consegnati in Montagnana al rappresentante di Venezia dal conte senatore V. Giusti del Giardino, e nel successivo giorno 23 ottobre, dopo una commovente funzione religiosa nella Basilica di San Marco, con intervento del ministro per la marina, Sechi, in presenza del presidente del Consiglio Giolitti e della Marina Italiana, i resti vennero deposti, alla presenza di grande quantità di popolo d'ogni classe, nel mausoleo eretto nel Pantheon dei S.S. Giovanni e Paolo in Venezia.



Passaggio del corteo nel Cortile Maggiore del Palazzo Ducale per l'imbarco.



L'IMBARCO AL MOLO DINANZI AL PALAZZO DUCALE.

PER RICORDARE LA VITTORIA E GLI EROI.



Bolzano: Il monumento ai 17 soldati caduti in prigionia, sorto sin dal 1919 per iniziativa del gen. Cattaneo ed inaugurato quest'anno nell'anniversario di Vittorio Veneto (scultori: ten. U. Pinzani e soldato Franco).



Valsugana (Valsesia): Monumento ai caduti in guerra (scultore Adolfo Wildt), dono munifico del cav. Giuseppe Chierichetti.



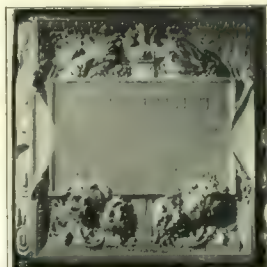
Il busto di Battisti, *Il martire*, dello scultore Arrigo Minerbi, che le donne milanesi offriranno al Museo di Trento.



Strevi (Alessandria): Monumento ai caduti in guerra, dello scultore Caneva di Genova.



Il busto di Battisti, *L'Apostolo*, dello scultore Arrigo Minerbi, che le donne milanesi offriranno al Museo di Trento.



Torino: Targa in bronzo, in memoria di Cesare Battisti, inaugurata a Palazzo Carignano.



Ello (Brienza): Monumento ai caduti in guerra, dello scultore Michele Vedani.



Torino: Targa in bronzo in memoria di Guglielmo Oberdan, inaugurata a Palazzo Carignano.

I QUATTRO SENATORI DALMATI.



Comm. FRANCESCO SALATA, di Capodistria.

Avv. LUIGI ZILOTTO, sindaco di Zara.
(Da un'istantanea in cui il sindaco di Zara è seduto con l'amm. Milla.)

Avv. ROBERTO GHIGLIANOVICH, di Spalato.

Il primo commento ufficiale al trattato di Rapallo è stato la nomina di quattro dalmati a senatori del Regno, fatta con reali decreti del 15 novembre, in persona dei signori Zilotto, Ghiglianovich, Salata e Salvi.

L'avv. Luigi Zilotto, antico podestà di Zara, è di modesta origine. Se Zara potè rimanere l'unico comune italiano della Dalmazia, il merito spetta in gran parte all'on. Zilotto, che col suo tatto seppe uscire con onore da tutte le situazioni delicate e da tutte le insidie del Governo di Vienna e degli agitatori crosti. Durante la guerra egli non volle abbandonare il suo posto di combattimento, affidando tutte le minacce delle autorità austriache, rimanendo accanto ai suoi concittadini per tenere viva la loro fede nell'avvenire della patria italiana.

L'on. avv. Roberto Ghiglianovich è nativo di Spalato. Mandato anni or sono a rappresentare la sua città natale alla Dieta dalmata, difese in quel consesso, composto in maggioranza di elementi ostili alla nazionalità italiana, la sua terra ed i suoi concittadini. Allo scoppio della guerra venne in Italia dove fondò la « Pro Dalmazia » ed altre istituzioni destinate a far conoscere agli italiani la sua patria.

L'on. Francesco Salata è nativo di Orsera (Istria). Fu redattore del *Piccolo* di Trieste, dalle cui colonne iniziò le sue prime battaglie in difesa della italianità della Venezia Giulia. Fu quindi segretario della Dieta dalmata. Alla vigilia della nostra guerra compilò un'opera nella quale sono raccolti tutti i documenti riguardanti le lotte sostenute da Trieste e dal Friuli orientale e dall'Istria in difesa della propria italianità durante le fasi del Risorgimento nazionale. Dopo la conclusione dell'armistizio il Governo lo volle a capo d'ufficio delle provincie ridotte.

Quanto all'on. Salvi, non ci resta, purtroppo, che pubblicare il seguente cenno necrologico, essendo egli mancato ai vivi, due giorni dopo la sua nomina:

« Fra le personalità politiche che, nell'ultimo trentennio, hanno avuta una parte importante nel movimento irredentista in Dalmazia, era, senza dubbio, eminente quella dell'on. Ercolano Salvi di Spalato, nominato senatore del Regno il 15 novembre, e morto a Roma il 17 ».

« Entrato giovanissimo nell'arringa politica, si distinse subito per l'ingegno acuto e brillante, per la parola facile e persuasiva e per l'intuito rapido dei problemi nazionali, di cui la Dalmazia fu il teatro apertissimo nell'ultimo mezzo secolo.

« Quando nel gennaio 1891 si sparse quella grande nobilissima figura di

L'ERCOLANO SALVI, di Spalato
nominato senatore il 15 novembre; morto a Roma il 17.

Gli imponenti funerali del senatore Ercolano Salvi a Roma.

patriotta che fu Antonio Bajamonti, il mirabile podestà di Spalato, Ercolano Salvi ne raccolse la successione, e poco più che trentenne venne eletto deputato alla Dieta della Dalmazia, seggio che tenne degnamente sino allo scoppio della guerra.

E nella Dieta della Dalmazia, durante cinque lustri, ebbe campo di far emergere le sue singolari doti di uomo politico che lo misero in primissima linea così da formare insieme a Luigi Zilotto e Roberto Ghiglianovich la triade direttiva dell'irredentismo italiano in Dalmazia.

« Oratore di grande valore, Ercolano Salvi tenne alla Dieta dei discorsi eloquenti in difesa dell'italianità dalmatica. Resteranno memorabili quelli pronunciati contro la polizia di Stato a Zara.

« Recenti pubblicazioni di documenti segreti della ormai defunta polizia austriaca sull'irredentismo italiano in Dalmazia, hanno messo in chiara luce l'opera svolta da lui per la causa d'Italia. Egli vi è designato *Vaghiatore irredentista*, il *promotore dell'idea italiana in Spalato*, il *consulente legale del Consolato italiano*, il *dominatore del gruppo locale della « Lega Nazionale »*, l'amico e correggiatore non solo di Roberto Ghiglianovich ma di Felice Veneziano, il compianto capo dell'*Irredenta* di Trieste.

« Ercolano Salvi all'indomani della nostra guerra fu arrestato, imprigionato e confinato a Graz. Dopo l'amnistia poté tornare nella sua Spalato, per la quale continuò a lottare all'indomani del 3 novembre, svolgendo una appassionata e indefessa propaganda a difesa della Dalmazia italiana.

« Avrebbe proseguito nel Senato italiano l'opera sua patriottica, se la morte improvvisamente non ce lo avesse tolto.

« Trieste, novembre 1920.

« SILVIO DELICÉ »

A Roma il 19 ebbero luogo i funerali solenni, ai quali intervennero, fra altri, i senatori dalmati, trenti, triestini, vari deputati, il generale Cittadini in rappresentanza del Re; e in piazza dell'Esedra portero il saluto alla salma il senatore Ghiglianovich, l'ex deputato Foscari, l'on. Pitagora, il deputato Orsato, ed il sindaco di Roma, Apolloni. Sventolavano attorno alla cara salma le bandiere dell'Istria, della Dalmazia, di Fiume, ed erano intervenuti i comitati italiani di quelle nobili terre, ansiose della propria sorte e del loro nuovo avvenire italiano.

Sul feretro, fra un centinaio di corone, ne grandeggiava una bellissima deposta in nome di Gabriele d'Annunzio.

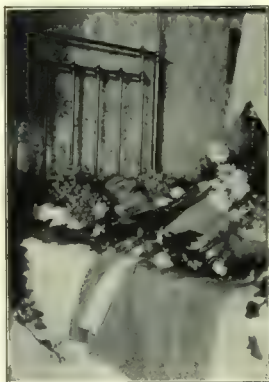
La salma del compianto senatore fu definitivamente tumulata nel cimitero di Campo Verano.

SCIATICA

Istituti Dott. Cav. G. MUNARI, di Treviso. - Condirettore: Dott. DE FERRARI
per la cura della Sciatica, Lombaggine, Brachialgia reumatica.
TREVISO: Via Avogari, 8 - DIRETTORE: Dott. De Ferrari - FIRENZE: Viale Mazzini, 20 - DIRETTORE: Dott. Munari

ATENE: I FUNERALI DI RE ALESSANDRO DI GRECIA.

(Fotografie del nostro corrispondente Gino Rossi.)



Re Alessandro sul letto di morte.



Il trasporto del feretro di Re Alessandro dalla Villa di Tatoi alla cattedrale di Atene.

Della drammatica morte di re Alessandro di Grecia diciammo già nel numero del 31 ottobre, ed accennammo alle incognite cui quella morte inattesa apriva l'adito. La Grecia era in quel momento impegnata nella viva campagna elettorale, pro o contro Venizelos, pro o contro Gunaris, dietro il quale sta re Costantino, deposto nel 1916 dall'Intesa. Le elezioni ebbero il loro epilogo nella votazione del 14 novembre, la quale, contrariamente ad ogni comune previsione, si risolse, a cominciare da Atene, in una clamorosa sconfitta di Venizelos: sopra 362 deputati da eleggere, sono risultati eletti ben 235 oppositori di lui. Il vero dittatore della Grecia, colpito a questo modo, non ha creduto di potere

resistere alla volontà popolare, ed ha rassegnato al Reggente del Regno, ammiraglio Conduriotis, le dimissioni del proprio ministero, e non facendosi, pare, ulteriori illusioni sugli umori del popolo greco verso di lui, ha abbandonato alla chetichella Atene e la Grecia, imbarcandosi su un cacciatorpediniere francese per Tolone.

Il Reggente Conduriotis, con spirito correttamente costituzionale, ha affidato l'incarico di formare il nuovo gabinetto a Rhallys, poi si è dimesso, onde è stata nominata reggente la regina Olga, vedova di re Giorgio I. Rhallys ha costituito il ministero assumendo egli stesso la presidenza e gli affari esteri. I nuovi ministri sono tutti uomini

fino a ieri perseguitati. I più significativi sono il ministro della Guerra, Gunaris, considerato capo del partito, già presidente del Consiglio; Kalligeropoulos, altro ex-presidente del Consiglio, ora ministro delle Finanze; Pietro Maouromicallis, accusato come capo del complotto contro Venizelos, processato ed assolto, ed ora ministro dell'Economia nazionale e delle Comunicazioni; Giovanni Rhallys, figlio del presidente, ministro della Marina.

Per il 25 è convocata la nuova Camera: e malgrado l'amor nero — e si capisce — della Francia e dell'Inghilterra, non è improbabile che essa richiami sul trono ellenico re Costantino.



Il passaggio del feretro davanti all'Accademia di Atene.

TRA I LIBRI

Destini di anime e problemi di civiltà.

I gentiluomini di Francesco De Roberto hanno vacato quasi tutti la prima e la seconda gioventù; mentono un po' come sull'air, come le donne e colle donne, per paura di perderle le segrete e pivevolissime concubine. Fluttua attorno ad essi un mondo di idee varie, l'interiore, il disprezzo della frode codarda, la buona cultura, la patria in ispecie che servano o in terra o sul mare, o comandanti di nave o semplici ufficiali di terriorio o magari senza gradi e per le quali, se occorre, si farebbero anche ammazzare rimpugnando soltanto un pregiato convegno in un soffice quartiere da scapolo. Ma la realtà più quotidiana e predominante è il gioco di credere e di pensare inconspicui di mondana virtù femminile e la ginnastica di ammantellare. In questo asiduo esercizio di forze fisiche e cerebrali conservano la persona svelta ed asciutta, lo spirito fine e pronto, con appena qualche scalfitura epidermica di nevrosi o qualche deposito amarognolo di fronte. E le quali, se raggiunte senza vera tragedia, non possono però recare alcun danno alla loro arte, nel De Roberto spontanea e direi, regionale. Come infatti la metafisica tedesca non ha tenuto dove meglio si accetti e paia ingenua che il mezzogiorno italiano, così nella stessa terra, forse, si insorgono la sottigliezza e la casistica elegante che non mai fuori delle tanto improprie parigine quanto nel più lungo adagio della letteratura francese fra la moralità d'aceto o la corruzione professionale. Sentire signore che col mirino affuso ritorna ad interessare ed è di vivere rappresentando una gente omogenea reale ed ideale che con punta fatua giunge ad apparire assolutamente "per bene" nel lusso cosmopolita.

Invece Mauro Nannetti ci porta in un mondo di professioni liberali, di impieghi pubblici, di studio lavoro e famiglia che non può essere per la sua irrimediabile guagliarda, per la sua bontà sentimentale, e facile ai lucciconi se non quello dal Bersaglio al Gallin, dall'alpi al mare, nella vita e nell'arte, riformatori e moralisti, totalmente italiani. E sui pedemontani col il nipote argentino porta nella regale ed annoiata dignità della vecchia capitale, abbassa il soffio d'una giovane Italia d'oltremare, con tutte le ansie dell'ordine, la classe, il mestiere, colla più stanco e la più umile delle speranze umane aspettando di morire in pace, mancano di egoismo e vibrano di generosità come solo sanno i nostri cari vecchi, i nostri poveri pensionati delle nostre povere famiglie, e il mio mondo: e, anche se questa, « spiga » antichissima non ripete certa sua virtù di commovente del desiderio di rievocare quale e quanto sia stato « l'impero del grande maggio », pur nella Torino dello sciopero contro la guerra, nella Torino di tutti i nostri libri, anche senza gli spunti d'un nazionalismo indipendente ed ausiliario, l'arte del Soberbo avrebbe il merito di concordi, simpatici e convinti, su qualche strato sociale che fra le abiezioni dell'alto e le ubbiezioni del basso, è l'unico che possa forse tuttavia preservare per l'avvenire almeno una parte della civiltà che muore. Ai *Gioventù* che la potenza inesorabile di Francesco Tozzi ci evoca, un tal compito riuscirebbe incomprensibile, tanto pensano a travagliarsi in sedesimi del groviglio delle loro sottili e rudimentali acie. Li avvolge tutti il sono di Siena o d'altre vecchie città d'oltre Appennino, stangando con bellissima illusione lo scrittore (e lo stile stesso) nella contemplazione inerte. In una chiesa sporca i mazzi di fiori fatti non tanto « pieni di polvere come se fossero stati riempiti a posta » in una camerata oscura dalla morte il Crocifisso pare che « tenga i piedi uniti in quel modo perché glieli bucano ». I personaggi si lasciano ora vivere dal contagio delle purità inanimate, ora dominare della suggestione di abbassamenti meccanici che pertanto non migliorano. Qualcuno combattendo con paura infantile, proprio per non voler aver paura, « prova senso di perversione »; lo spintato che abbandona *La casa venduta* piomba per il bisogno nella terrificante « sciocchezza » di una indubbia senilità. In certi qualcosa delle nature soffridori care al Moretti ma poste, anche nell'ironia dell'indifferenza sociale, in un contrasto cosmico, tra la superba pace

della natura ed in vista d'un prossimo cimitero. Gioventù poveri ma soprattutto poveri giovani la cui miseria è dapprima inedia di volontà spinta da « una timidezza che sembra una malattia », e anche se astemi li pensi cogli « occhi buoni e lagrimosi di sereno tranquillo ». Sono stato nel paese dove, dove che siano giovani « prumani » in realtà sono giovani prumati, immersi in una pietà alara della propria incapacità di energia. E una natura di guerra dei Tozzi si potrebbe trovare anche in questo che egli ci lascia tanto preoccupati dell'esistenza, agli incerti confini fra il quarto ed il terzo stato, di una guerra così insieme invivibile e irritata da si chiede con serio cruccio: che sia la caratteristica dei giovani d'oggi? La caratteristica dei giovani di bristone e colla, grasse di Dio, gli desiderano l'amore della fanciulla. Questi « ragazzi » hanno un precedente e prominente bisogno delle simpatie del loro compagno, l'ozio che trasforma in *Ortore*, nei *Pittori*, dell'odio brutto generato senza ragione dalla vicinanza obbligatoria e vede come lame fredde le antipatie « attive » e che che separano anime che magari devianti, esprime con impeto certo morboso ed esclusiva pretesa delle amicizie adolescenti: « volere » dice l'uno — che fosse più amico a me che a qualcuno altro e l'altro: « tu sei devi pensare agli amici comuni: non voglio che ti amino », incalzando colla paurosa domanda: « Sei amico ancora agli altri? »

Tale essendo, neppure l'alto e poetico rispetto della donna — per un tipo mesto di donna che quasi si sorda per convinta di qualche sentimentale peccato — che sta senza senso per sé, neppure l'affanno nostalgico di « tutto l'amore che non hanno mai avuto » la trasforma profondamente. Il bisogno che ha di amore che non gli amano in nome e per delega specifica del genere umano ed in conclusioni tengono troppo con la vita, non si giustifica al giudizio dei maschi per trasfigurarsi nel sogno della tenerezza femminile, o sentito dire che il Tozzi fosse cattolico e più d'altro, benché non paia, benché manchi qualche visione imperiosa del divino, che rampolla nel cristianesimo dell'indulgenza per la fragilità umana. E il cattolicesimo piuttosto che dell'orientamento, che l'alto e poetico, che il grande morto che in tanti viti, di un certo disorientamento, in seguito per straniarsi in una frescura esotica anzi che esaurito per arricchire e compiere la coscienza della civiltà italiana e della sua missione. Urgente ed imponente troppo più presto di quanto possa apprezzarli gli animi ad assolvere. In altro, il giovane Tozzi, ad esempio, intravede in *su l'Albania e il suo incerto destino*, ci mostra la nobiltà ed il superiore profitto di formare col suo sguardo, di essere in un lavoro e sanguigno, autore la nazione albanese, lavorando il formarsi sull'opposta sponda dell'Adriatico di uno stato nuovo, e forte che ci ricondotta alla naturale ed orientale meta di questa gente. Certo che abbiamo, ed a bizzeffe, civiltà da trasportare in questa antica e futura casa di prospetto noi che, « Oculi dell'Oceano, ne abbiamo pur dissipata tanta della lontane Americhe. Ma è, se mi si consente il paradosso, civiltà grevia » e invitata anche che la manchi la coscienza. Solo la coscienza, infatti, si trasporta e trasporta, ed a riasse, ad intrubolirsi, si consacrano *ETORRE ROMAGNOLI* nella calda eloquenza de *L'italiana della cultura* e quasi nell'essenzialità dell'altro contemporaneo saggio *Musica italiana e musica tedesca*.

Stabilita l'intima sostanza spirituale del genio musicale latino nella disposizione melica-espressiva e di quel tedesco nell'altra disposizione tematica-costruttiva, e ricordato che si può costruire anche secondo il genio nostro, anche « lanciando verso il cielo o archi maestosi leggendosi in un'armonia di magnoli proprio il ritorno pur nelle discipline morali al desiderio dell'intuizione armonica, integrale, appassionata di tutte le passioni d'un uomo intero. Quando queste passioni ci siano e si sentano, e larghe scomparirà l'empirica e miopia distinzione delle cose presenti e l'adocenza dell'attentismo del passato. La modernità non deve essere che una « simpatia cogli spiriti contemporanei » e consistere nell'abbito ma non nello spirito. E, quando i magnoli, riaffermando e l'importanza somma dello studio del passato, avrebbe potuto stabilire anche la sua irrimediabile sponda in chi i fastidiosi su problemi del proprio tempo trovano in un'antica e mistica esperienza ove non le integri il senso della realtà. Accenti puntuali si trovano contro l'esotismo di questa o quella scuola storica filosofica e contro

in ispecie la dottrina del « superamento », ma sarebbero più efficaci se l'autore ci dicesse quale parte possa giudicare vera e operante oggi delle critiche mosse all'hegelianismo dal Rosmini dai Gioberti dal Rosmini. Il che, naturalmente, era impossibile a farsi in così tante cose se tanto successo volumetico ci compete a giusto titolo il merito di spingere i nostri giovani a rianadare, oltre le nominali divergenze di riserva, aneddoti e con corra di testi caratteristici e sapori da *GUSTAVO GIGI*. L'eterno malinteso italo-francese dell'*al di là*, dapprima l'ospitalità festosa e di tradimento culturale italiana. Oggi non ancor perspicua ma sempre infinitamente più certa che negli anni romantici del soggiorno di *Baltac* in Italia? raccontati con svago di riserva aneddoti e con corra di testi caratteristici e sapori da *GUSTAVO GIGI*. L'eterno malinteso italo-francese dell'*al di là*, dapprima l'ospitalità festosa e di tradimento culturale italiana. Oggi non ancor perspicua ma sempre infinitamente più certa che negli anni romantici del soggiorno di *Baltac* in Italia? raccontati con svago di riserva aneddoti e con corra di testi caratteristici e sapori da *GUSTAVO GIGI*. L'eterno malinteso italo-francese dell'*al di là*, dapprima l'ospitalità festosa e di tradimento culturale italiana. Oggi non ancor perspicua ma sempre infinitamente più certa che negli anni romantici del soggiorno di *Baltac* in Italia? raccontati con svago di riserva aneddoti e con corra di testi caratteristici e sapori da *GUSTAVO GIGI*.

PAOLO ARCAI.

1 Giuseppe Giusi, *Baltac in Italia*. Milano, Treves, L. 6

Fratelli Treves, Editori - Milano

ULTIME NOVITÀ

- Il cuore nascosto, trilogia di ANGIOLO SILVIO NOVARO L. 10
La voce di Dio, romanzo di M. MORETTI 7
La festa delle rose, romanzo di BOSCO DI SAN SECONDO 7
Tre uomini e una farfalla, romanzo di SILVIO SPAVENIA FILIPPI 7
Confidenze di pazzi e savvi sui tempi che corrono, di UGO OJETTI 6

L'Alto Adige contro l'Italia, di G. A. BORGHESE 4

ULTIMI VOLUMI DELLA COLLEZIONE DE "LE SPIGHE"

- Qui non si trova, di SPINCE.
Le due finestre, di ADONE NOSARI.
Santa Maria di Zevio, di G. BONUZZI.
La guerra di Anagni, di ANTONIO AGRISTE.
Ogni volume L. 4-—

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

- Il mondo è rotolando, romanzo di ALFREDO D'AZZINI 7
Raffaello, di CORRADO RICCI (illustrato), legato in tela 50-
Leonardo ritrattista, di G. SCHIAPARELLI (illustrato), legato alla bodoniana 35-

1 FRANCESCO DE ROBERTO, *Frattini*, Milano, Treves, L. 4.
2 M. MORETTI, *L'ultimo in dono*, Milano, Treves, L. 3.
3 FRANCESCO TOZZI, *Gioventù*, Milano, Treves, L. 7.

1 GIULIO TOZZI, *L'Albania e il suo incerto destino*, Milano, Treves, L. 3.
2 ETORRE ROMAGNOLI, *L'italiana della cultura*, Milano, Treves, L. 3.
3 ETORRE ROMAGNOLI, *Musica italiana e musica tedesca*, Milano, Treves, L. 3.





Maestro Terenzio Marusi,
organizzatore del Congresso.



Ing. cav. uff. Luigi Milani,
presidente della F. S. I.



Prof. rag. Giuseppe Orlando,
segretario generale della F. S. I.



Avv. dott. S. John Midway,
di Milano.



Ing. nob. Luigi Padulli,
vice presidente della F. S. I.

FRA SCACCHI E SCACCHISTI.

Che una delle maggiori caratteristiche di questo tanto tormentato dopo guerra sia proprio l'assoluta necessità dell'organizzazione di classe, è confermato anche da quanto è avvenuto nel campo degli scacchisti italiani, di questa numerosa pleiade di appassionati cultori del nobile gioco, che, salvo qualche rara eccezione, sparsi ed isolati finora in quasi tutta Italia, hanno finalmente sentito il bisogno di raggrupparsi in Società e di costituirsi in un'unica Federazione avente lo scopo di indirizzare con unità di intenti e di mezzi il movimento scacchistico nazionale.

La geniale e pratica iniziativa si deve al m. Terenzio Marusi che, per nulla impressionato dalle difficoltà del momento, seppur, con volontaria tenacia, organizzare un Congresso Scacchistico Nazionale, che si tenne a Varese, auspice la Società Scacchistica Varesina, nei giorni 18, 19 e 20 settembre scorso. E fu appunto nella ricorrenza di quest'ultima storica data, che gli scacchisti convenuti a Varese, con bell'impeto di italianità e pieni di fiduciosa speranza per la loro avventura, costituirono la Federazione Scacchistica Italiana che fu il loro sogno sempre ardentemente accarezzato dai migliori e più appassionati studiosi del nobile gioco.

Dopo aver acclamato a presidente onorario l'illustre avv. cav. Carlo Salvioli, i congressisti unanimi costituirono il Comitato Direttivo nominandone consiglieri i sig. Batori di Viareggio, M. Lanza di Palermo, m. Marusi di Varese, avv. Midway di Milano e eleggendone a presidente effettivo l'ingegnere Luigi Milani, che tanto studio e tanta passione dedicò al nobile gioco, a vice presidente il m. ing. Luigi Padulli, benemerito presidente della Società Scacchistica Milanese, ed a segretario generale il prof. rag. Giuseppe Orlando, che con ummirevole fede e grande entusiasmo da parecchi anni si adopera per il migliore avvenire scacchistico nazionale.

Fede ed entusiasmo più che mai giustificati in chi ben conosce quali tesori di pensiero e di studio sono

sparsi fra i nostri scacchisti e di quali audaci risultanze di forme e di tecnica essi siano capaci. Forse tanto in Italia che all'estero sono più apprezzate le alte doti di sottile genialità che contraddistinguono le composizioni dei nostri migliori problemisti, che non il merito vero e reale dei nostri più bravi giocatori in partite vive, ma ciò si deve probabilmente al fatto che il diagramma di un problema è facilmente alla portata di tutti gli appassionati, che attraverso riviste e giornali possono te-

giocatori convenuti da ogni parte d'Italia lottano accanitamente per la conquista dei posti migliori. Primo classificato fu il marchese Stefano Rosselli del Turco, di Firenze, con punti nove a mezzo, e secondo il prof. Davide Marotti di Napoli a mezzo punto di danno da quali seguirono nell'ordine i sigg. m. Berheimer di Roma, Rastrelli di Firenze, dotti Bonanno di Viareggio.

A questo primo Torneo, e quasi come ne fosse una conseguenza, ne seguì un secondo, ad iniziativa del Circolo Scacchistico Genovese «Luigi Centurini», il quale invitò i primi tre classificati di Viareggio a giocare in Genova un torneo quadrangolare, pure dotato di ricchissimi premi, col proprio nome, signor rag. Albino Dolci, già noto in Italia ed all'estero per le sue precedenti brillanti affermazioni.

L'esito finale di questa importantissima gara confermò il risultato precedente. Il marchese Stefano Rosselli vinse ancora il primo premio, seguito dal prof. Marotti, dal rag. Dolci e dal maestro Berheimer.

Il gioco del marchese Rosselli fu sempre serrato e travolgente, per cui avendo nuovamente confermato la sua ormai indiscutibile superiorità sugli altri suoi avversari lascia in tutti i suoi ammiratori il vivo desiderio di vederlo alle prese coi migliori giocatori esteri.

La Federazione Scacchistica Italiana sta già organizzando nuovi e importanti tornei per il prossimo anno, e se i suoi sforzi saranno ascendenti da quanti hanno interesse alla riuscita di questa manifestazione, è certo che noi avremo nella prossima estate, ed ancora a Viareggio, una stagione scacchistica che per la sua importanza e per la ricchezza dei premi offerti ai concorrenti saprà destare l'ammirazione anche delle altre nazioni che più della nostra sono progredite nello studio e nell'applicazione di questo veramente nobilissimo gioco che è tanto fonte di tanta soddisfazione per chi sa superarne la aspra difficoltà e gustarne le ricche bellezze.



Signor Alberto Batori,
di Viareggio.



M. Stefano Rosselli del Turco,
vinc. dei tornei di Viareggio e Genova.



M. Stefano Rosselli del Turco,
vinc. dei tornei di Viareggio e Genova.

nerali al corrente di questo movimento intellettuale, mentre il confronto fra lo stile e l'abilità dei giocatori in partita viva non può essere dato che dall'incontro degli stessi in sfide e tornei la cui organizzazione in Italia specialmente è stata finora oltremodo penosa per le gravi difficoltà d'ordine economico e sociale che ad essa sempre si sono frapposte.

Tuttavia, e assai recentemente, abbiamo avuto anche in Italia notevoli affermazioni in questo campo. Nella seconda quindicina dello scorso agosto a Viareggio, nella ridente cittadina toscana sfogliante di luce e di bellezza, preferito ritrovo della più eletta mondanità, ebbe luogo il Torneo Nazionale indetto da *La Italia Scacchistica*, il primo del dopo guerra. La ricca dotazione di premi, il desiderio di ritrovare gli antichi avversari, l'ansia di misurare le forze, raccogliere il massimo delle iscrizioni concorrenti dal regolamento, e ben dodici

«Non voglio dire, con questo, che i valori nuovi eletti siano solamente questi. Vi potranno essere delle rivelazioni, la palestra è aperta a tutti e lo saremo anche il belido di scuola ed ex-camptore di caffè che i socialisti delle Marche sono andati a pescare fuori in territorio di Fossumione, se la direzione del partito non ha avuto la sventura di averli puniti di avere ripetutamente violato il settimo comandamento! — di far posto ad un altro compagno non so se meno o più servitore di lui».

Venuto l'on. Ratti a conoscenza di questo, annunciò di avere sperto qualcosa per ingiurie e diffamazione, e la querela dovette discutere in questi giorni davanti al tribunale di Milano, ma in seguito a scambio di vedute fra i partecipienti delle parti, fu convenuto di risolversi con la dichiarazione che qui di buon grado facemmo, che non l'autore dell'articolo, quanto la direzione del giornale, non avevano assolutamente nessuna intenzione di ingiuriare e molto meno di diffamare l'on. Ratti, il cui nome nell'articolo non era nemmeno fatto; ma semplicemente di commentare dicerie apparse in quei giorni sui giornali quotidiani (che poi è risultato essere stati dall'on. Ratti querelati), aggiungendo che, assente informazioni a buona fede, si può oggi riconoscere e dichiarare in piena coscienza, che non solo l'on. Ratti non fu mai imputato di reati contro la proprietà o comunque commessi, ma che anzi egli fu visto dai compagni a dimettersi, ma che anzi egli gode la stima ed il rispetto di quanti, amici ed avversari, lo conoscono.

Santa Maria di Zevio.¹

Arte provinciale questa del Bonuzzi. Un po' fuori di moda — il che del resto non nuoce — col suo vestustito di percellina, ma molto lince e accurata e piena di grazia soave e di una dolce bontà domenicale. C'è ancora qualche sospirio sentimentale, qualche gola romantica fuori posto, qualche descrizione prolissa e incolore. Ma il Bonuzzi, che deve essere alle prime armi, ci lascia insomma sperare qualche cosa di buono per l'avvenire, e il suo debutto con *Santa Maria di Zevio* una fresca e festosa lettera, una dolce parentesi aperta in mezzo a un periodo di novellieri nevrotici quando non sono noiosi e insignificanti.

¹ GIULIO BONUZZI, *Santa Maria di Zevio*. — Milano, Treves, L. 4.

Nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 30 novembre 1915, N. 48, in un articolo a firma ecc. (Alfredo Comandini) riassumendo i risultati delle elezioni generali politiche, e senza nessun proposito di partito, fu scritto quanto segue:

«Vi è una bella infornata di ingegni fecoli e battagliatori. Sono Bonelli ed Arturo Janni, Giovanni Amendola, ecc.

Amore di terra lontana¹

«Amore di terra lontana è una delle più belle raccolte di novelle che abbia letto quest'anno: tanta è la delicatezza della realinconia e dell'ironia che le pervadono, tanta la grazia dei particolari, tanta la finezza dei momenti psicologici, tanta la squisitezza e robustezza della forma...»

(Neruccio.) LUIGI TUNELLI.

«Il Saponaro qui si riafferma un eccellente novelliere, di sicuro gusto e di bell'avvenire. Sono undici racconti agli e brevi, che hanno tutti un sapore nostalgico di ricordi giovanili e quel caro profumo delle cose morte e avanzate: lettura profondamente suggestiva...»

(Don Maria.) ARMANDO PAPPALARDO.

«Numerose le pagine in cui il Saponaro riafferma quella nostalgia languida e ardente insieme, quella sensibilità quasi femminile, quella sognante sensualità, quella ricchezza copia e originalità di mezzi espressivi che l'hanno fatto meritamente emergere...»

(La Sera.) GINO BONOLA.

¹ MICHELE SAPONARO, *Amore di terra lontana*. — Milano, Treves, L. 4.

BOSCA
VINI FINI E SPUMANTE
L. BOSCA & FIGLI - CANELLI

EAU DE COLOGNE N. 73
LA VERA DISTILLATA DA FIORI PROFUMATISSIMA
• SAUZE FRÈRES PARIS •
Deposito generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON - PISA N. 6



ESTERNO DELL'UFFICIO PASSEGGERI DI LUCCA

L' ORGANIZZAZIONE
IN ITALIA DELLA
"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
GLI UFFICI PASSEGGERI DI
LUCCA E SALUZZO



ESTERNO DELL'UFFICIO PASSEGGERI DI SALUZZO

IL GIARDINO VIOLATO. NOVELLA DI ROSSO DI SAN SECONDO.

Padrone del giardino, estate e inverno, autunno e primavera, il silenzio. Jally non alzava la voce; e tanto meno suo padre l'alzava, il comandante Emerini di nome Giuseppe. Anche la figlia lo chiamava Giuseppe.

— Giuseppe, ho appetito.
— Benissimo, benissimo. Si può anticipare l'ora del pranzo.

Quanta era piena di brividi la figlia, tanto pareva freddo e flemmatico il padre. Pareva: ma non era. Perché il comandante aveva imposto a sé stesso quell'abito di calma riflessiva, con un lungo sforzo di volontà, viaggiando gli oceani ritto sul ponte di comando. E, sceso in terra, spesso, nei rapporti con gli altri uomini, aveva dovuto trattenersi dal prorompere, dopo che una volta s'era lasciato andare ed era finita male.

— Benissimo. Si può anticipare l'ora del pranzo.

Chiamava Caterina, vecchia donna di casa, abituata ad obbedire ciecamente, e le diceva, con una certa severità solenne:

— Mia figlia ha appetito. Si prepari subito. Spicciava le sillabe come per imprimere saldamente in testa alla persona che l'ascoltava, e poi, con un movimento rapido del mento sul petto, faceva intendere che aveva concluso.

— Ecco fatto, — aggiungeva volgendosi a Jally. — Non occorre smanare in silenzio, quando si ha un desiderio. Tu sei in condizione d'esser subito appagata.

Ma Jally non era contenta. Perché indovinava nell'animo del papà la segreta amarezza dell'orario non rispettato.

— Giuseppe, intanto scendo in giardino. — Diceva così e si muoveva per andarsene, allo scopo di sottrarsi alla pena di quell'attiro silenzioso con il papà.

— Scendi... scendi... Non dico di no... Ma, ecco, al comandante, invece, sembrava proprio superfluo che Jally scendesse in giar-

dino, mentre tra poco si sarebbe chiamati per il pranzo.

Jally, dal canto suo, lo indovinava: tornava indietro e diceva:

— Va bene. Non discendo. Ma che cosa facciamo, Giuseppe?

— Oh, figlia mia, soltanto gli uomini da poco si annoiano! Devo dirti ancora che l'unica vera compagnia dell'uomo sono i libri e le stelle?

Jally si guardava le manine dalle unghiette luccicanti, e non rispondeva. Allora il comandante pensava:

« Perché non se n'è scesa in giardino una volta che pareva risolta a questo? »

— Sì, al — precipitava d'un tratto Jally — hai ragione, Giuseppe, leggiamo. S'affondava, lei, piccola e vispa, nell'ampia poltrona di cuoio, posta accanto alla tavola da studio del comandante, mentre le brillavano gli occhi e i denti come se si principiava una gaia moelleria; e aspettava.

Il comandante, a dir vero, non era del tutto persuaso della ragionevolezza di quegli scatti improvvisi di Jally. Né più si sentiva disposto a commentare una vita di Plutarco a chi si disponeva ad ascoltarlo in maniera così bizzarra. Se ne stava, tuttavia, qualche minuto in silenzio, per vincere la contrarietà; poi s'alzava, dirigendosi, con una punizione severa d'aspetto, verso la libreria, da cui traeva un bel volume rilegato in pergamena, e tornava, stringendolo forte, quasi avesse tra le mani quelle d'un amico, al suo seggioleone.

— Tu hai da sapere, figlia mia, — cominciava — che con la lettura della storia, importante è, per prima cosa, imparare a conoscere noi stessi. Sembra, vedli, così *ex abrupto*...

— Giuseppe, che cosa è *ex abrupto*?

Lì per lì, il comandante rimaneva sconcertato; immediatamente però si ricordava che non per il suo piacere, ma per il bene di

Jally aveva aperto il libro; e dunque, pur che ella sposasse un interesse qualsiasi, anche ad *ex abrupto* bisognava esser riconoscente.

— Ecco, ecco. Mi piace che tu mi domandi. Benissimo, ora vedremo per filo e per segno che cosa *ex abrupto* significhi, quale sia la sua etimologia, il vario modo con cui l'espressione è stata adoperata dai classici...

— No, no, papà, non fa nulla!... — Diceva subito Jally, mettendo le manine avanti, nel veder che Giuseppe s'alzava di nuovo e si dirigeva verso la libreria. Ma si correggeva subito, al notar l'espressione di doloroso stupore che allarmava il volto di colui. — Dico... dico... se ti devi incomodare!...

— Che cosa è prendere un dizionario! Ma se anche vedi, fosse necessario intra prendere un viaggio, per saper precisamente il vero significato etimologico di *ex abrupto* bene, non bisognerebbe retrocedere a tale difficoltà. Figlia mia, nella vita, per prima cosa, bisogna rendersi ragione di tutto; e non superficialmente: ma andando in fondo... — E dal modo come traeva dalla libreria un dizionario e poi un altro e poi un altro, dalla gravità con cui lo posava sulla tavola, pareva davvero che le ricerche dovessero esser tali da esaurire l'argomento. Jally non si sarebbe più scordata per tutta la vita dell'espressione *ex abrupto*.

Il comandante, aperti i tre dizionari alla pagina che a lui conveniva, con un'« oh » di soddisfazione, come avesse spiegato innanzi a sé le carte per un piano di battaglia, si sedeva, si riassetava gli occhiali sul naso, si dava con il pollice due colpetti ai baffi, a destra e a sinistra, perché gli lasciassero libere le labbra ad una chiara pronunzia, e cominciava la lettura e il commento, fermandosi tratto tratto a fissar negli occhi Jally per assicurarsi dell'attenzione di lei, o che bisognasse tornare indietro se ella non aveva compreso.

Però, una volta certo d'esser seguito dalla

NEVE LEPIT

Ammorbidisce la pelle rendendola
bianca e vellutata
PREZZO. L. 4.40 Non unge



Non trovandola presso i vostri fornitori
chiedetela agli STAB. L.E.P.I.T. Bologna

figlia, non le badava più; s'alzava di nuovo, ogni momento, a ghermir dalla libreria i testi dei dizionari citati, s'ingolfava nelle esemplificazioni e nei confronti, si smarriva in una composta estasi, con l'occhio a tratti perduto nel vuoto come sull'oceano.

Dall'ampio balcone aperto sul giardino, che già s'immergeva nelle prime ombre del crepuscolo, giungevano intanto gli ultimi radi cinguettii, e, a quando a quando, il fruscio delle piante mosse dalla brezza. La fontanina singhiozzava, le foglie gialle si staccavano dai rami, il cielo di rosa illividiva; l'autunno stendeva, con la prima sera, un velo di perduta malinconia su tutte le cose: il silenzio, a poco a poco, si faceva più profondo e più vasto. Jally non ascoltava più Giuseppe; ma udiva la sua voce come un borbottio lontano, confuso con l'umidità del crepuscolo, con il singulto della fontanina, con il fruscio delle piante, e quando il comandante esclamava contrariato: «Perbacco, non ci vedo più! Bisognerà accendere!» ella, tremando come fosse stata colta in fallo, guardava il papà con gli occhi grandi, pieni di vaga paura, pronta a cercare una scusa.

Per fortuna, la vecchia Caterina, in quel punto, picchiava due colpi alla porta, s'affacciava e annunciava:

— È pronto in tavola

Non sempre i pomeriggi trascorrevano in questo modo. Se bello, il comandante si recava un fardello di scienza in giardino, soleva il tè con Jally, che non gli dava il tempo d'ingaggiarla in una colta discussione, e, quando ella lentamente, senza dargli troppo a vedere, s'allontanava, egli s'ingolfava in una solitaria fatica di lettura o di meditazione, sentendosi così sciolto e libero come in navigazione.

Però, se udiva un piccolo tonfo sul suolo fradicio o una risatina repressa tra gli alberi, alzava il capo e corrugava la fronte:

— Jally! — mormorava, come se interrogasse l'aria.

— Eh? — rispondeva Jally.

— Che fai?

— Nulla, Giuseppe, una farfalla!...

Il papà voltava pagina; Jally lasciava la farfalla e correvva dietro un curioso insetto, che non aveva mai veduto; ma... a passettini, senza far rumore, tratteneva il respiro, come se fosse un giuoco proibito il suo; e piuttosto come se a farlo conoscere agli altri, gli si leverebbe ogni fascino.

Ella rabbriviva d'un piacere strano e sottile se gli occhi d'un rosolo le trattenevano la manica dell'abito; se dalle foglioline d'un susino scosso piovevano un po' di gocce sul suo capo; se, mentre se ne stava immobile a seguire il lavoro d'una grossa formica, la foglia accartocciata d'una magnolia cadeva con gravità sulle piantine basse che ne tremolavano.

Ascoltava il silenzio; e, nel silenzio, udiva mille brusii di vita nascosta. In quel punto, se un lombrico appuntava dalla terra sotto i suoi piedi, ella mandava un grido.

Volanti e tassi, non occorre dirlo, allora precipitavano, e il comandante in due salti era presso Jally.

— Figlia mia, che cos'è? Hai avuto paura?

Di che cosa? Jally, piccola mia!...

Le sollevava il capo, prendendolo con due dita il mento, la guardava negli occhi, la faceva arrisare. Poi era la volta delle manine: glielene teneva tra le sue, glielene carezzava; si doleva nel sentirla fredde...

— Ma insomma? Ma insomma? Ma che cos'è stato? — E cercava intorno sul suolo, per scoprire la ragione del grido di Jally, fin che contresta, lei stessa, voltando il viso dall'altra parte, con il ditino teso verso terra, indicava il vermicciatolo che veniva avanti tranquillo accorciandosi e allungandosi, senza fretta.

— Oh! Oh!... esclamava allora tra sorpresa e rallegrato il comandante. — Un lombrico! Una bestiola benefattrice! Un vero amico dell'uomo! Oh, figlia mia, tu non sai quanto bene faccia quel vermicciatolo che tu disprezzi! *Lumbricus*, s'intende un *lumbricus*! Aspetta, figlia mia, non temere; voglio mostrartelo per benino!... — Si chinava, lo prendeva con due dita nel mezzo, e se lo po-

sava sulla palma dell'altra mano, mostrando a Jally che tremava di ribrezzo e non fuggiva proprio per non dare un dispiacere a papà.

— Ecco, brava, così mi piace!... È un grazioso animale roseo e ben nutrito!... Ora lo rimettiamo nella sua naturale contrada. Un buon amico, giacché ama le piante, perché distrugge gli animaletti nocivi!... Ma stasera s'informerà più a lungo di lui, della sua vita, delle sue abitudini!... Vedrai, vedrai!... Domani verrai tu stessa a cercarlo!...

E dopo il pranzo, il comandante Giuseppe Emerini, invece di salire in terrazza ad osservare le stelle con il telescopio, si traeva per mano, nello studio, Jally, e, piegando verso le quiete rive della biblioteca, consultava tre o quattro trattati di storia naturale, finché la figura morale del verme roseo non fosse svissierata dinanzi agli occhi ancora impauriti di Jally, dinanzi al suo nasino affilato e alla sua boccuccia delicatamente serrata per un ultimo resto di diffidenza verso quel signor lombrico, che abitava nel suo giardino senza ch'ella ne sapesse nulla.

Altrimenti, la sera, il comandante, anche se era freddo intenso e pur che il cielo fosse sgombrato, se ne saliva al suo osservatorio.

— Vedi, Jally — diceva a mensa, mentre Caterina serviva le frutta — stasera sono curioso di sapere che scherzi mi facciano certe stelline comparse da soli due o tre giorni all'orizzonte! A quest'ora, scommetterei cento contro uno che incrociano la Via Lattea!...

— Giuseppe, riguardati. Non star troppo al sereno.

— Sì, sì, figlia mia. Hai ragione. Non sono più quello che passava le notti sul ponte, in mezzo alla tempesta. Ma non mi sento affaticato. No, no davvero. A ogni modo è bene che indossi il cappotto.

Caterina recava il cappotto del comandante e glielo teneva perché lo infilasse. Poi gli porgeva un paio di guanti di lana. E anche questi Giuseppe calzava.

Jally gli metteva la sciappa al collo, e finiva d'imbaucarlo. Allora padre e figlia si

(Vedi continuazione a pag. 694.)



**LA PASTICCA
DEL RE SOLE**

CONTRO LA **TOSSE** A GAZZONI & C. BOLOGNA



**BITTER
CAMPARI**

David Campari & C. Milano



Gli impiegati d'ufficio
che sono deboli, causa la
vita sedentaria e le occupa-
zioni mentali, troveranno
molto utile la "Cura del
PROTON"



IL FOSFOIODARSENATO CALOSI

Primo ricostituente italiano

È RACCOMANDATO

nel Linfatisimo, Scrofalosi, Reumatismo, Tubercolosi ossea e glandulare, Arterio-Sclerosi, Malaria, Affezioni cardiache, Anemia, Deperimento organico

STABILIMENTO

DOTT. M. CALOSI & FIGLIO
FIRENZE

Columbia

Batterie di pile a secco

Nella casa, nelle fattorie, negli uffici, nelle officine — per terra o per acqua — in ogni contrada civile, la batteria di pile a secco COLUMBIA è una necessità riconosciuta.

In tutto il mondo troverete la COLUMBIA che danno l'energia per far suonare i campanelli delle porte, per far parlare i telefoni e per dare l'ordinaria accensione.

Dovunque le batterie di pile a secco COLUMBIA forniscono la loro forte e sicura corrente, fedeli alle funzioni che esse sole possono compiere.

Insistete per avere la genuina Batteria di pile a secco COLUMBIA dal vostro fornitore.

PER ACQUISTI: Le consegne può essere immediata. Scrivere per cataloghi e istruzioni.

NATIONAL
CARBON Co., Inc.

Riparto Esportazione
Cleveland, Ohio
U. S. A.

Italiani: JACOBI, ARTHUR & CO. S.p.A.



PÉTROLE MANCHESTER

Arresta la caduta dei capelli. Sviluppa il bulbo capillare.
— Guarisce la forfora e ogni malattia della testa. —

Dott. Rodulf Seidel

Nella donna il *Pétrole Manchester* ha dato dei risultati fenomenali: usato anche in avanzata età sviluppa sempre più la capigliatura e mantiene il colore evitando la calvizie.

Il *Pétrole Manchester* ha la potenza di nutrire, sanare e rinnovare il bulbo capillare, evitando l'imbiancamento.

Impongono l'uso i migliori Professori contro le calvizie precoci, e per la guarigione dell'Alopecia.

Contro l'Influenza Spagnola, infezioni dell'aria, disinfezione e uccide i microbi che vi si trovano.



Età anni 35 :
usando lezioni di lusso.

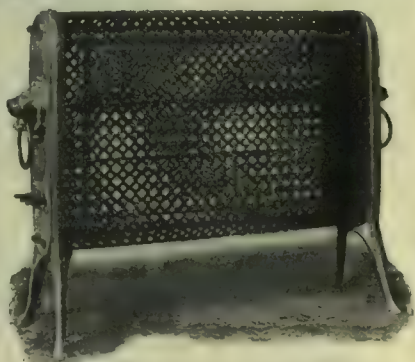


Età anni 45
dopo 10 anni di uso del *Pétrole Manchester*.

Si vende nelle principali Profumerie e Farmacie a L. 35 al litro, L. 13.20 fiascone grande, L. 9.60 piccolo (tassa compresa) e dalla

The *PÉTROLE MANCHESTER Company* - Milano, Via Carlo Alberto, 32

Pagamento anticipato, più L. 2 di porto.



STUFE

ELETTRICHE "ITALA"

Le più belle - Le più perfette - Le più economiche

Le UNICHE GARANTITE da DUE a CINQUE anni con garanzia scritta

NIENTE IMPIANTI SPECIALI

Speciali tipi per piccoli contatori applicabili su qualunque filo, su qualsiasi presa murale o semplicemente al posto di una lampadina.

PREZZI DI FABBRICA

Fabbrica "ITALA" - ROMA - Via Volturmo, 26

AGENZIA: MILANO, Via Petrarca, 24

FORNELLI - TAPPETI - TERMOFORI - BOLLITORI



— Società Ligure-Piemontese Automobili - Torino —

[Continuazione, vedi pag. 602.]

baciavano, come se il comandante partisse per un lungo viaggio.

S'addi, poco dopo, la sua salita sulla scala di ferro a chiosco, che portava alla terrazza, e quindi il silenzio regnava profondo nella casa; solo dal corridoio, a quando a quando, giungeva all'orecchio di Jally il bisbiglio delle persone di servizio in cucina, e il tintinnio delle posate. Allora, talvolta, la prendeva una vaga malinconia, che pian piano si faceva più intensa, più dolorosa, sino a darle un gran male al cuore. Chiamava Caterina per aver compagnia. Si faceva seguire in camera, e, quantunque non fosse più una bimba, si faceva svestire da lei, come quando era viva la mamma. E parlava della mamma con Caterina. E parlava poi anche del papà; con la stessa doglia d'allora, di quando l'ac-

compagnava al molo, lo seguiva sul ponte sino all'ora della partenza, poi ridiscedeva sulla panchina, e aspettava sin che l'elica non rullava, sin che il papà, dal suo posto di comando, tra un ordine e l'altro impartiva con cenni precisi della mano, non le si svolgeva col gesto consueto di saluto, i lumi s'accendevano nel porto, un odor d'alghie e di carame s'alzava dall'acqua, empiva l'umidità della sera. Filava il piroscalo di papà; in breve non era che una luce nel buio del mare e del cielo... Quel papà che le sapeva dire tante cose, anche noiose, se n'andava per tanto tempo non l'avrebbe più veduto...

Caterina, rimboccava le coperte, domandava se poteva andarsene e dormire. Jally diceva di sì; e quella smorzava, se n'andava, richiudendo la porta.

In questa camera d'ora, c'era lo stesso to-

pore d'allora, lo stesso buio, lo stesso silenzio, ed anche lo stesso dolore fondo fondo, senza conforto. La mamma era partita, invece; e c'era, invece, papà. Ma papà navigava anche lui, lontano lontano, con le sue stelle... E Jally non sapeva, non sapeva perché piangeva, soffocata sotto la coperta, finché, con le dita intrecciate sul seno, s'assopiva, dormiva, sognando cieli sconfinati e un po' paurosi pieni pieni di stelle, prati solitari con lonchricchi di rosa, porti di mare immensi folli di antenne, e poi distese di mondo sempre più misteriose dov'ella era smarrita. Ma, la mattina, con il bel sole d'oro sui davanzali e tanto azzurro di cielo sulla casa e sul giardino fino ai monti lontani diafani e quasi aerei, ogni malinconia si dissipava.

(La fine al prossimo numero.)

ROSSO DI SAN SECONDO.

GOTTA

Massimo rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la GOTTA ed il REUMATISMO ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del D^r Laville

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & C^{ie} PARIGI

Depositi generali presso M. GILBERT
MILANO - Via Carlo Goldoni, 35
VENDITA IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

REUMATISMO

GENOVA

HÔTEL ISOTTA

Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort moderno. Camere con bagno. Prezzi moderati.
Nuova direzione: Adolfo Gallo.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (U. I.)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Sottolinea il Marchio di fabbrica depositato

Ritorno mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono nuocere alla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da milioni di testimonianze e per la facilità di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 5.00 comprese la tassa di bollo — per posta L. 5.50 — 4 bottiglie L. 20 franco di porto.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente

marca depositata.

CONNETTORE CHIMICO SOVRANO. (U. I.) Ridona alla barba ed ai monaciocci bianchi il primitivo colore biondo, castano e nero perfetto. Non macchia la pelle, la profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 4 mesi. Costa L. 7.75 comprese la tassa di bollo — per posta L. 8.

VERA ACQUA CELESTE APERICANA. (U. I.) per sfuggire l'infiammazione e perfettamente in ogni caso a tutte le barbe e capelli. Costa L. 5.40 comprese la tassa di bollo — per posta L. 5.8.

Divulgati dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; Tre Quirino (Ufficiali e C.);

di Confr. Angelo Martini; Torino (Gentile) e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

AUTOMOBILI

(SCT)

TORINO

MONNA VANDA
i suoi profumi inebrianti



MAGNIFICI
ESSENCE
DE
L'ORIGINE
PURE

PREPARATO DA MONNA VANDA
PARIGI NEIGALL

L'evoluzione
delle rivoluzioni
di
FILIPPO CARLI.
Duo Lire.

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

In Polvere-Pasta-Elixir

Chiedetli nei principali negozi.
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.



POLVERE IGIENICA

PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani

Squisitamente profumata. Usa piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendido ammorbidimento. Provoca la più
Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE

Chiedetli nei principali negozi.
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

LOSANGHE "THYMO-MENTHOL"

La uniche ermetica al commercio di puro sapone medicato a base di olio-volatili essenziali
"Thymo-Menthol" del Dott. V. E. WIECHMANN, FIRENZE - Balsamici, aromatici,
indicare e desiderati nei casi di affezioni della gola, del naso, delle vie respiratorie.

Basta saggio a L. 1.00 (compreso il bollo), a peso
(senza del bollo), L. 96. — Il kg. franco di spese.

Preparazione del Premiato Laboratorio Dottor V. E. WIECHMANN - FIRENZE, Via Cavour, 10.

FRUTTETI GIARDINI
Progetti-Preventivi a richiesta
STABILIMENTO D'ORTICOLTURA
Fratelli SGARAVATTI
Saonara (Padova)
125 Elteri di colture CATALOGHI GRATIS




AMMONIUM SHAMPOOING



NETTEZZA DELLA TESTA
IGIENE DEI CAPELLI

Fiancone grande L. 12. —
franco di porto

PROFUMERIA SATININE

OSELLINI & C^{ie} MILANO - Via Broletto 23

VENETO: DETTI & VIA CESTI BECCARIA 1 - MILANO

PR. 850 TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.

ZENITH

CARBURATORE

PER
Motocicli - Automobili - Camions

Aviazione - Marina

Agricoltura - Industria

G. CORBETTA - Via Durini, 24 - MILANO

EPILESSIA

Non più MALATIE
IPERBIOTINA MALESCI

ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE
sotto DEUTERIO - GUARIRE - SUCCESSO MONDIALE
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE

SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE.

NAUFRAGHI IN PORTO

ROMANZO DI
GRAZIA DELEDDA.

Sotto Lire.

(Trattati di S. Ger





DIARIO DELLA SETTIMANA

14. *severità, Alce.* Nello stesso giornale politico il partito di (senza opposizione) supera quello governativo di Venetian per avere un terzo degli eletti.

15. *Severità.* La lettera del 16 è arrivata al bolscievista.

16. *Finora.* La nave, presso l'isola Arca, si è imbarcata fra l'ammiraglio Milla e l'ammiraglio che era ai comandi di prudenza e di calma di Milla.

17. *Severità.* Il generale Wrangeli, secondo dei bolscievisti la Crizia, arriva qui a bordo della corazzata Kornilov.

18. *Pelerin.* Questa notte distrutta alluvione ha devastato la Sella e l'isola.

19. *Arca.* Arrivati qui il ran. Marconi e Peggio Garibaldi.

20. *Arca.* Il tenente Venetian ha presentato il dimissioni al Regente Comandante.

21. *Arca.* La Camera, secondo una notizia socialista sulla politica interna con 250 voti contro 250, ha confermato la fiducia al ministro.

22. *Arca.* Il consiglio comunale riassume il voto per l'annessione al Regno d'Italia.

23. *Arca.* L'isola ha costretto il nuovo governo, ed assume gli oneri.

24. *Venetian.* Si è imbarcato ufficialmente per la Francia.

25. *Arca.* A Villa Nova, allo sbarco di Centria il ran. Garibaldi conosciuta ufficialmente l'ammiraglio il trattato di Napoli della parte che concerne l'Arca.

26. *Finora.* La Camera, con voti 240 contro 10, ha approvato l'ordine amministrativo delle donne, ha respinto l'abolizione del voto e l'effetto del soldati comuni.

27. *Severità.* L'arrivo di Wiaz, cattivo, ha costretto il nuovo ministro, di collidere.

28. *Severità.* Il consiglio dei ministri ha ratificato il trattato di Napoli.

Non soffrite più dei vostri piedi

Da semplice trattamento poco costoso vi sbarazzate prontamente dei vostri mali.

Non avete che a scegliere una manciata di salatri ordinari, in due, tre litri d'acqua ed immergere i piedi indolenziti in questi acqua, una medicina e a tempo stesso leggermente energica. Un bagno preparato da un solido immunizzato ai peggiori mali ed ancora una guarigione rapida ai miserie più dei piedi causati dalla stanchezza e dalla pressione delle calzature. Una breve immersione farà sparire come per incanto ogni sensazione di bruciore, riscaldamento e prurito ogni sensazione di infiammazione. È un rimedio sperimentato, altrettanto pronto ed efficace contro l'irritazione ed il cattivo odore prodotti da una traspirazione abbondante dei piedi, affezione penosa e assai generalizzata.

Il grande valore curativo dei salatri è dovuto al loro effetto emolliente sull'epidermide ed alla loro azione stimolante sulla circolazione del sangue. I salatri allungano dunque il male alla loro radice e per tale effetto essi riescono a vincere i vari rimedi, pomate, unguenti, ecc. non danno che dei risultati parziali ed altopari.

Diversi mali di piedi, come il bruciore più doloroso della pianta, la sensazione acuta di contusione ecc., sono causati dai duri ed altri calzati. Un bagno salatri si può ammorbidisce le calli e le piaghe e ad un punto tale che esse possono essere tolte facilmente senza dolore, né rabbia, operazione sempre pericolosa.

I salatri riescono a mantenere i piedi in un perfetto stato prevenendo qualsiasi nuova formazione di calli, ingrossamenti, calli e darsi a combattere gli effetti nefasti di una eccessiva traspirazione.

NOTA. — I salatri *Alcock* sono puri e venduti in bottiglioni ed in un modo pratico in tutto le farmacie, drogherie, ed altri negozi di calzature. Riflettete, qualsiasi prodotto a generalità che vorrebbe essere offerto in luogo di questi salatri originali. Non sono che delle imitazioni che non valgono mai ad eguagliare il prodotto originale.

Padre REGINALDO GIULIANI

GLI ARDITI

Breve storia dei Reparti d'assalto della Terza Armata. Con prefazione di RENATO SIMONI e il ritratto dell'autore.

CINQUE LIRE

IL DESTELLO

POESIE PER I PICCOLI

di ANGIOLO SILVIO NOVARO

Nuova edizione economica in-16.

CINQUE LIRE

ANIME A NUOVI

Lettere di donne e di femminile

MARGO PRAGA

SETTE LIRE

COLLEZIONE "AUREA PARMA"

Si dividerà in tre serie: I. Lettere, Arte e Storia; II. Politica e Scienze sociali; III. Poesia.

I. LETTERE, ARTE E STORIA.

Il misticismo di Giovanni Pascoli, di FRANCESCA MORABITO . . . L. 7 —

II. POLITICA E SCIENZE SOCIALI.

L'avvenire dell'economia terriera, di FABIO BOCCIALINI . . . 5 —

Visioni storiche

di CARLO PASCAL

Sette Lire.

Legato in tela: Nove Lire.

I MIEI RICORDI DI GUERRA

(1914-1918)

di ERICH LUDENDORFF

L'opera completa in due volumi in-8, di complessive 560 pagine, con numerosi schizzi a penna. . . . QUARANTA LIRE.

LA VOCE DI DIO

ROMANZO DI MARINO MORETTI

SETTE LIRE

PIERO PREDÀ

PICCOLE VOCI

RITMI DIALETTALI E ITALIANI CON PREFAZIONE DI RENATO SIMONI. Edizione a beneficio dell'Opera di prevenzione antitubercolare infantile di Milano. CINQUE LIRE.

L'orma di Protagonista

CONTRASTI POSITIVE

di GIUSEPPE RENSI

CINQUE LIRE

di GIOVANNI

di FEDERICO TOZZI

Sette Lire.

Ultimi volumi della

BIBLIOTECA AMENA

917. *Maximum*, romanzo di OGGIS SCHUBIN.918. *Il cerco* ad altri racconti, di LEONE TOLSTOI. Con la biografia e il ritratto dell'autore.919. *Ivan l'idioti* ed altri racconti, di LEONE TOLSTOI. Con la biografia e il ritratto dell'autore.920. *Vecchie catene*, di NEERA. Con la biografia dell'autrice.921. *Le mie prigioni*, di SILVIO PELLICO. Col ritratto e la biografia dell'autore.922-923. *Il delitto del Commendatore*, di CARLO DADONE (3 volumi).924-925. *Il dottor Antonio*, di GIOVANNI RUFFINI (2 volumi).926. *In caccia dell'ideale*, di LUIGI AMEDEO ACHARD.927. *Fedele* ed altri racconti, di ANTONIO FOGAZZARO.

Ciascun volume: L. 1.50 L. 3.25

I NANI TRA LE COLONNE

di UGO OJETTI

SEI LIRE.

Un'opera umanitaria e saggi di Frolini Treves, Milano.